

*Esempio americano
di applicazione della legge 626
negli anni Trenta.*



8 *Maggio 2006*

6 – La Repubblica a conduzione sindacale

Il diritto al lavoro è garantito dalla Costituzione, quello allo stipendio no. E non faccio lo spiritoso, la Costituzione dice anche che i sindacati devono essere registrati e quindi devono avere un bilancio e una situazione patrimoniale verificabile e plausibile. Invece no: ormai non c'è dubbio alcuno di come leggono l'articolo 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica post-comunista fondata sul sindacato. La sovranità appartiene al popolo che ne versa i contributi in busta paga». Mettiamoci il cuore in pace e una mano sullo stomaco, l'unico articolo che attueranno della nostra Carta fondamentale sarà il 3: la Repubblica rimuove gli ostacoli... che impediscono... la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Se uno è benestante no, non partecipa, sta a casa. Se è ricco si penta e lasci giù il malloppo. Lo dicevano a gran voce anche nei fieri giorni della Bastiglia.

E allora visto che c'è tutto questo chiasso occupiamoci pure dei lavoratori non autonomi e cominciamo a dire che essi si dividono in due grandi categorie: quelli che cercano un lavoro e quelli che cercano uno stipendio. Non si è mai visto uno della prima categoria che abbia avuto qualche problema ad arrivare (bene) alla fine del mese. Sto parlando naturalmente di quello che avviene nella famigerata Padania, ossia quella regione che da sola produce l'80 per cento della ricchezza del Paese. Un vero tricolore dove la nostra parte verde produce per 80 ma vale 33. E questa si chiama secessione economica che è già avvenuta nei fatti. Non lo dico io, lo dice Savino Pezzotta che di mestiere – ammesso

che di lavoro si possa parlare – faceva il sindacalista. Siamo la prima Repubblica a conduzione sindacale, quindi a fare ordine nei metri cubi di stupidaggini che si ascoltano sul contratto di lavoro si rischia di non essere presi sul serio, ma ci proviamo lo stesso. Il contratto di lavoro per definizione è un accordo tra chi offre uno stipendio e chi offre il suo tempo e il suo cervello, qualche volta anche le sue braccia. Allora lo Stato che si è preso la briga di assicurare al lavoratore e alla famiglia (art. 36) un'esistenza libera e dignitosa, la smetta di fare lo scaricabarile come al solito buttando questo onere sui datori di lavoro e obbligandoli (art. 18 L.300/70) a un rapporto eterno contronatura con il dipendente, un legame più inossidabile del matrimonio. Quelli che parlano difficile lo chiamano principio di sussidiarietà, se non ci arriva il mercato a dar da mangiare a tutti devi aiutarli tu Stato moderno, come il sussidiario – costato la giacca a Geppetto – aiuta il Pinocchio recalcitrante a imparare qualcosa, sempreché non se non lo venda per divertirsi. Però hanno un sacrosanto diritto anche quelli che vogliono fare il lavoratore dipendente e dicono: come faccio a sposarmi e fare dei figli, se da un giorno all'altro rischio di trovarmi col sedere per terra, lo sfratto e il poppante al freddo? Hanno ragione perché i figli sono il futuro di tutti, Padania o non Padania, e soprattutto sono il futuro di chi ha una cultura e delle università bellissime, ossia le nostre, che siamo il futuro del mondo. Senza figli e senza genitori che li crescono abbiamo l'unico orizzonte di essere travolti e un'ampia scelta del colore della pelle dei barbari dai quali preferiamo essere invasi.

Che cosa ne direste allora di un bello stipendio di disoccupazione per tutelare tutti quelli che hanno un incidente lavorativo reale, quelli che sono stati lasciati per strada da qualche furbacchione d'impresa, categoria mai scomparsa dai Tanzi agli imbecilli delle fatture false? Ma attenzione, chi è disoccupato per convenienza e viene bec-

cato a lavorare in nero o rifiuta due posti di lavoro nuovi viene iscritto nell'albo generale dei Lavativi cronici dei furbi del quartierino e consigliato alla mensa dei frati della carità di Viale Piave. Però questi lavativi, disponendo di pomeriggi liberi e serate confuse, sappiamo che sono i più versatili e incalliti produttori di figli. Che fare?

I figli sono bambini di tutti, abbiamo ottimi servizi sociali e la mamma che quando li cresce merita sempre anche i soldini del lavativo ingravidatore casuale. I francesi da trent'anni garantiscono uno stipendio pieno e accessorio alle donne con figlio senza convivente, e per molti anni dopo la nascita del bimbo. Ma siamo di cultura cristiana e vogliamo credere che i lavativi possano redimersi: li accogliamo nelle scuole professionali dove dimostrando la frequenza possono riavere uno stipendio, e soprattutto non stanno per strada a delinquere o portar via uno stipendio sano e contribuito che non evade le tasse. Così le aziende possono farti un contratto lungo e spendere poco o un contratto corto e spendere di più: se hai fatto il contratto lungo e vogliono licenziarti ti daranno il conguaglio e quindi i soldi che avrebbero speso con il contratto corto. E tutti vivono felici e contenti, le aziende producono di più e meglio perché non hanno lavativi e quelli che assumono comunque sono persone che hanno avuto una buona formazione, i bambini e le famiglie sono tutelati e lo Stato non spende una lira in più, anzi recuperando molto lavoro in nero, imbarca anche maggior gettito fiscale. Infatti quando abbiamo proposto queste cose ai signori del sindacato, che gestiscono in proprio le fabbriche e i fiumi carsici di danaro che dipendono dal contratto di lavoro, c'è mancato poco che passassero alle vie di fatto.

Io sottoscritto sono stato sottoposto, come già detto, a quattro procedimenti disciplinari stile Santa Inquisizione in Confindustria per reato di trasferimento di opinione, da me al mio presidente Emma Marcegaglia. E il ministro

Bersani, al quale alcuni parlamentari della Lega avevano rispettosamente chiesto, mediante interrogazione parlamentare, se riteneva corretto trattare i contratti di lavoro e quindi la vita di molte persone con un'associazione di soggetti avvezzi a certe pratiche e certe metodologie, rispose che Confindustria è un'associazione privata, lui non sapeva che fare e – nel dubbio – non avrebbe fatto proprio nulla. E infatti lo hanno votato ancora e – sinceramente grati – lo hanno rimesso al Governo. Bel Paese a tutti!



*Emma Marcegaglia,
Diego Gelmini,
Alessandro Riello.*